

EDITORIALE

UN MESE SENZA WOJTYLA

DI LUI CI RESTA TUTTO

DAVIDE RONDONI

Da un mese siamo meno soli. Da quando è morto, Giovanni Paolo II è cresciuto in presenza tra noi. Ci sono delle morti che occultano, che consegnano all'oblio. E altre che portano meglio in luce. Siamo meno soli perché Papa Wojtyła è stato, in vita, tra noi con una disponibilità e una certezza il cui significato non finiscono. È stato tra noi con uno sguardo positivo sul vivere umano. Con lo stesso sguardo di Gesù. Lo stesso giudizio di Gesù. Quello sguardo e quel giudizio sono quelli della Chiesa. Della Chiesa viva, non della Chiesa morta. Lo hanno detto in tanti modi: ci era vicino. Lui, il Papa venuto da lontano. Siamo meno soli perché il significato di una presenza, se è stata autentica, continua ad aumentare, anche quando sembra venir meno. Vittoria della vita sulla morte e sul tempo. Vittoria dell'invisibile sul visibile. Come fu limitata la presenza storica di Gesù... In quanti seppero di lui, allora? E quanti lo conoscono adesso? La storia e il tempo non sono solo lo spazio in cui la vita si perde e si dimentica, ma anche quello in cui può crescere e fruttificare. Se una vita è abitata dalla resurrezione.

Non è una faccenda di fama. Si sapeva che il Papa Giovanni Paolo II era famoso. Ma non si pensava che fosse sentito così vicino da tanti. Era famoso come tanti, si pensava, e come quelli sentito come una star lontana. Invece no, gente di ogni tipo e di ogni età ha detto: l'ho sentito vicino. Che è come dire: l'ho sentito adeguato alla mia vita, la sua presenza mi aiutava a vivere per come sono. In tanti poi ne hanno scoperto il tratto umano e il tratto di santità dopo la sua morte. Addirittura, gli scribi dei maggiori quotidiani laicisti sono usciti dalla sala moia dei loro salotti o delle loro accademie per scrivere su questo strano, inaspettato fenomeno che si chiama fede del popolo. Si sono svegliati, costoro che si ritengono gli unici desti in un mondo di dormienti, e si sono accorti che la Chiesa c'è e che, per quanto fatta di gente che a loro appare stracciona e discutibile, è viva. E pronti con i loro penini acidi si apprestano a riversare la solita ironia sulla fede dei semplici. È la stessa storia. Da duemila

anni la stessa storia. Sono noiosi. Giovanni Paolo II, invece, ha fatto e continua a fare delle sorprese.

Il suo amico Benedetto XVI continua a parlare di lui. Come di un amico presente. Lo fa con il magone di essergli successore e con la letizia di essergli figlio.

La sua morte, come la sua vita, hanno fatto riscoprire a tanti il senso della presenza della Chiesa nel mondo. Il perché c'è una cosa chiamata Chiesa. Che assomiglia a tante cose umane, ma non è come nessuna di esse. Che è come un regno, ma non è un regno. Come una famiglia, ma non è di sangue o di razza o di etnia. Che è come un popolo, ma non è un popolo contro gli altri. Che è una vita. Una vita piena. A giudicare dall'intensità umana del Papa morto. E anche del Papa vivo. Siamo meno soli perché, a un mese dalla sua morte, la Chiesa che ce lo ha donato continua a indicarci il senso della sua opera. Cosa rimane di un uomo? Le sue opere e i suoi testi, ovvero la sua testimonianza. La cascata di immagini, immaginette, foto, copertine, forse sta passando. Non importa: non è un'immagine quel che resterà di Giovanni Paolo II, ma una testimonianza. E ci verrà indicata sempre. Non era a un'immagine che si sentivano vicini tutti coloro che sono corsi a dargli l'estremo saluto. Ma ad un uomo, coinvolti nella sua speranza.

